



*associazione  
industriale  
bresciana*

**Proposte per il futuro di tutti:  
dall'impresa alla società civile**

AMBIENTE

Oggi parliamo di:

Ambiente e sviluppo  
sostenibile: **l'impegno  
delle imprese**



CONFINDUSTRIA

giovedì 17 aprile 2008

## PREMESSA

*La tutela dell'ambiente è da tempo entrata in testa alla classifica dei beni che la nostra società occidentale considera prioritari ed irrinunciabili.*

*Essa condiziona trasversalmente tutte le attività antropiche, da quelle industriali a quelle della vita quotidiana dei cittadini, determinandone spesso scelte e costi.*

*Soddisfatta la domanda dei beni primari è cresciuta nella popolazione quella di un ambiente sempre più sano e pulito, spesso in modo acritico e non sempre corrispondente alle reali necessità.*

*I problemi ambientali sono molto complessi, la loro comprensione richiede conoscenze nelle più svariate discipline, dalla fisica alla chimica, dalla matematica alla meteorologia, dalla geologia alla medicina e la loro soluzione richiede quasi sempre anche un adeguato stile di vita e di consumi.*

*Di fronte a questi problemi il comune cittadino si trova quasi sempre impreparato ed indifeso e tende a seguire le suggestioni, spesso massimalistiche e strumentali, di*

*minoranze ambientaliste troppo spesso altrettanto impreparate.*

*La sensibilità e l'emotività della pubblica opinione sono state, anche nel recente passato, spesso sfruttate da interessi politici ed elettorali, generando leggi e norme o inapplicabili o troppo penalizzanti economicamente in relazione ai risultati prodotti e, in molti casi, anche ingiustificatamente punitive.*

*I problemi che si incontrano nel dare una risposta scientificamente corretta e allo stesso tempo convincente ed accettata dalla pubblica opinione non sono generati solo da fatti e leggi interni al nostro Paese: per risolverli si debbono considerare eventi esterni che interessano l'intero globo e superare vincoli imposti da leggi comunitarie, da normative diverse da Paese a Paese e da accordi internazionali, primo tra tutti il protocollo di Kyoto.*

*Queste difficoltà sono sottovalutate dalla pubblica opinione così come il comune cittadino è portato, soprattutto per l'inquinamento atmosferico, a considerare solo gli aspetti che riguardano l'ambiente in cui vive, ignorando sia i fenomeni transfrontalieri, sia il contributo spesso molto importante di sorgenti anche lontane.*

*Sino ad oggi il rispetto delle leggi è stato assicurato da un sistema di controllo effettuato dalle istituzioni, basato sul rigido rispetto tabellare del contenuto di inquinanti nelle emissioni, negli scarichi e nei rifiuti stabilito dalla legge.*



Ambiente e sviluppo sostenibile:  
**l'impegno delle imprese**

*Oggi si stanno sempre più imponendo sistemi sofisticati e moderni di valutazione, autorizzazione e controllo, come quello della compatibilità ambientale, che superano quello puramente tabellare, in quanto non si limitano a valutare il puro rispetto della legge, ma valutano anche e soprattutto l'impatto che una attività ha sull'ambiente in cui essa ha luogo. Sono nate da questa logica la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) i cui esiti condizionano l'autorizzazione ad ogni iniziativa potenzialmente suscettibile di recare danno all'ambiente.*

*Data la complessità dell'argomento, qui di seguito ci limiteremo ad esporre per grandi linee i temi ambientali più significativi a livello globale, come l'effetto serra e la sua riduzione, riservando più spazio a problemi locali ed ai programmi con i quali l'industria bresciana, da parte sua, li sta affrontando, nonché all'evoluzione della nuova normativa ambientale e alle perplessità che essa sta incontrando tra gli operatori industriali.*

## 1. PROBLEMI NORMATIVI

L'ambiente rappresenta per l'industria un importante fattore di costo, ma crediamo possa essere anche una forte spinta per l'innovazione e una grande opportunità di crescita.

A determinare quale di questi aspetti prevalga contribuisce in modo sostanziale il quadro giuridico in cui l'industria si trova ad operare.

Purtroppo, nel nostro Paese la normativa ambientale risulta inadeguata, caratterizzata com'è dalla presenza di disposizioni spesso non coordinate tra loro, non proporzionate agli scopi che si prefiggono, difficili da interpretare e da applicare anche negli aspetti più banali e marginali.

Il tentativo di riorganizzazione e riordino della normativa ambientale, iniziato con la pubblicazione del cosiddetto Codice Ambientale nel 2006, ha rappresentato un'occasione preziosa per ricostruire una struttura giuridica coerente, omogenea, semplice, applicabile, efficace, in grado di assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente in un contesto di sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi, davvero ambiziosi, non sono stati raggiunti, se non parzialmente: a distanza di soli due anni, siamo di fronte ad una nuova, importante modifica del



testo del Codice Ambientale.

L'industria crede che si possano scrivere norme buone per l'ambiente che siano valide anche per le attività produttive.

Quando così non è, gli stessi obiettivi ambientali sono messi a rischio e le energie e gli sforzi, invece di essere incanalati nella

giusta direzione, rischiano di essere dispersi in mille rivoli interpretativi e il rispetto per l'ambiente rischia di essere visto solo come inutile peso per le imprese.

Gran parte della nuova normativa in campo ambientale deriva da regolamenti e direttive comunitarie, che sono stati stesi con l'obiettivo di garantire un'elevata protezione dell'uomo

e dell'ambiente.

Nel processo di recepimento, però, il normatore italiano spesso si discosta dalla normativa comunitaria, inserendo distorsioni e restrizioni che penalizzano le imprese nazionali, senza che ciò trovi giustificazione in specificità forti e particolari.

Inoltre, frequentemente, il non rispetto dei tempi previsti per il recepimento

comporta che le imprese non possano avere margini di tempo sufficienti per adeguarsi alle nuove prescrizioni, la cui entrata in vigore, essendo fissata da norma comunitaria, non è prorogabile dagli Stati membri.

Il superamento di queste criticità è uno sforzo che l'Associazione Industriale non può esimersi da chiedere alla Pubblica Amministrazione, a livello nazionale come a livello locale.

## 2. KYOTO E INQUADRAMENTO GLOBALE

Uno dei problemi globali nel campo dell'ambiente e della prevenzione dell'inquinamento è la riduzione delle emissioni climalteranti e il relativo protocollo di Kyoto, l'unico quadro internazionale per contrastare il cambiamento climatico.

Il Protocollo di Kyoto è un trattato internazionale sottoscritto nella città giapponese nel 1997 da più di 160 paesi in occasione della Terza Conferenza delle Parti (COP3) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e il Riscaldamento Globale. È entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica da parte della Russia.

Il trattato prevede l'obbligo dei Paesi industrializzati di ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni di elementi



inquinanti (biossido di carbonio e altri cinque gas serra, precisamente metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoro di zolfo) in una misura non inferiore al 5,2% rispetto a quelle registrate nel 1990.

L'obiettivo prefissato dal Protocollo di Kyoto per i membri della Comunità europea è di una riduzione del 8% delle emissioni, quello per l'Italia è di una riduzione del 6,5% del totale delle emissioni climalteranti nel periodo 2008-2012 rispetto al dato del 1990.

Il fattore chiave dei dati di emissione dell'Italia è il basso rapporto tra consumo di energia e prodotto interno lordo. I principali determinanti della intensità energetica italiana sono di carattere strutturale: la storica carenza di energia,

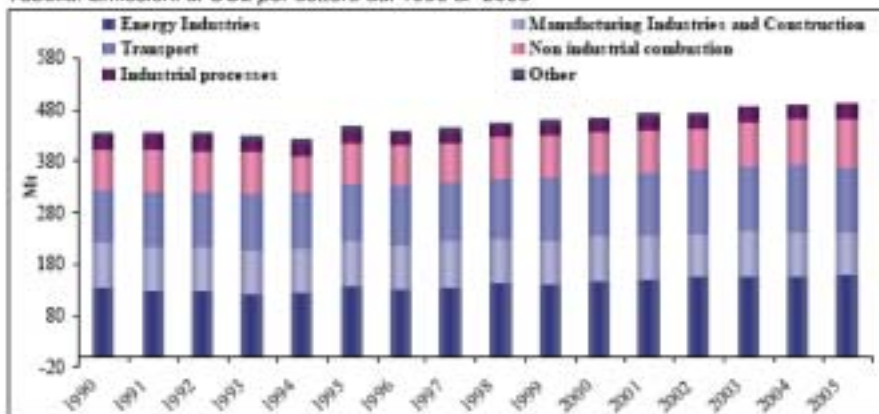
che ha favorito la creazione di comportamenti ed infrastrutture parsimoniose nell'uso dell'energia e una struttura produttiva non eccessivamente energivora, la forte fiscalità, il clima relativamente mite.

Considerato tutto ciò, è chiaro che portare a compimento quanto previsto dal Protocollo rappresenta per il nostro Paese una grande sfida.

Come si evince dalla tabella riportata di seguito, il settore dei trasporti da origine ad una parte massiccia delle emissioni di anidride carbonica. Questo settore assorbe una fetta molto ampia del consumo di energia e appare in continuo sviluppo.

È quindi uno dei settori cruciali per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

Tabella: Emissioni di CO2 per settore dal 1990 al 2005



Ciò che AIB, insieme a Confindustria, chiede è di considerare che in Italia la maggior parte delle emissioni di CO2 proviene da comparti (trasporti, residenziale, ecc.) su cui non sono state ancora adottate concrete misure di riduzione.

È importante che per il secondo periodo di applicazione della Direttiva Emissions Trading non si ripetano gli errori fatti nel 2005 che, come mostrano oggi i dati di consuntivo, hanno individuato per l'Italia scenari e obiettivi non corretti e non raggiungibili ma che, soprattutto, coinvolgano tutti i settori che producono CO2, senza concentrarsi

esclusivamente sui settori di produzione industriale o di energia.



### 3. LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Alcune osservazioni al nuovo piano provinciale dei rifiuti della Provincia di Brescia suscitano forte indignazione per

la grande quantità di rifiuti importati nella nostra Provincia per essere poi processati all'interno delle imprese bresciane. I così detti "rifiuti" in questione sono i rottami di metalli ferrosi e non ferrosi destinati ad essere processati nelle metallurgie secondarie

Non è questa la sede per un disquisizione tecnico giuridica sulla definizione di rifiuto.

Ci limiteremo solamente ad evidenziare come a livello di normativa comunitaria tale definizione e le relative interpretazioni siano state negli anni ed a tutt'oggi oggetto di grande dibattito e di come si sia sentita a più riprese la necessità di un chiarimento al riguardo.

A livello comunitario è evidentemente in atto il tentativo di addivenire ad una soluzione normativa sui rifiuti che, pur finalizzata alla massima tutela ambientale, non assuma una connotazione eccessivamente estesa del concetto di rifiuto, tale da rendere di fatto penalizzate quelle attività di recupero su cui si fonda.

Se il riciclo ed il recupero dei rifiuti rappresentano un importante obiettivo da perseguire secondo le indicazioni comunitarie, allora, la presenza di forti industrie nel territorio bresciano, in particolar modo del settore sidermetallurgico, rappresenta una rilevante e significativa realtà in grado di operare in consonanza con tale obiettivo; così come il termovalorizzatore di Brescia per i rifiuti urbani, impianto

tra i più avanzati a livello europeo, sia per contenimento delle emissioni, sia per sfruttamento dell'energia da essi ricavabile.

Parlando di numeri: il rapporto tra le emissioni di anidride carbonica da processi metallurgici di recupero del rottame e quelle dei processi da minerale risulta inferiore al 30% per la siderurgia, inferiore al 10% per l'alluminio ed inferiore al 15% per le cuproleghe. In analogia a tali rapporti si ha rispettivamente una forte riduzione dei consumi energetici.

Parlando nello specifico di siderurgia oggi in Provincia di Brescia vengono prodotte circa 7 milioni di tonnellate di acciaio da rottame. Con la sua produzione vengono pure prodotte, come rifiuti, e circa 100.000 ton. di polveri (i cosiddetti fumi di acciaieria che sono ottenuti dalla filtrazione dell'aspirazione dei forni fusori) e circa 1.500.000 ton. di scoria (materiale costituito da ossidi e sali inorganici che serve per proteggere il bagno fusorio di acciaio liquido)

Ebbene, il ciclo di recupero non si esaurisce in acciaieria con l'impiego del rottame: oggi in pratica la totalità dei cosiddetti fumi di acciaieria viene inviata a trattamento per recuperare lo zinco in essi presente (in percentuale variabile dal 15% al 30% circa).

Per quanto riguarda la scoria essa si

caratterizza come un inerte molto simile, per certi aspetti, alle loppe di altoforno e per la quale esistono molte potenziali possibilità di impiego. Tra le più note e praticate in Europa vi sono l'impiego per le costruzioni stradali, sia come riempitivo per rilevati e sottofondi, sia per la realizzazione di asfalti, opere di ingegneria idraulica, ripristini ambientali, ecc.

Si è parlato di riutilizzo potenziale, in riferimento al fatto che pur essendo l'impiego di tali materiali largamente diffuso negli altri Paesi europei (in Europa vengono recuperate più di dieci milioni di tonnellate di scoria derivante dalla

produzione dell'acciaio), ed anche in alcune regioni d'Italia, in provincia di Brescia, ad oggi, non viene di fatto praticato, con la negativa conseguenza di dovere smaltire in discarica un rifiuto che potrebbe invece essere utilizzato per sostituire in molti casi l'impiego di ghiaia, preservando in tale modo una risorsa naturale ed il territorio.

Rispetto a questa situazione di stallo é evidente la necessità di trovare strumenti



e soluzioni per rendere efficace ed effettivo il riutilizzo della scoria di acciaieria, rispondendo in tale modo anche ai principi normativi europei che “impongono” il recupero di tutto ciò che è concretamente recuperabile, riducendo, così, sia il consumo di importanti risorse naturali, sia l'impatto sul territorio, sia

lo sfruttamento di tali risorse e la messa a discarica delle scorie che esse producono.

In tale direzione va la recente proposta dell'Amministrazione Provinciale Bresciana che nella formulazione del nuovo Piano provinciale sui rifiuti (Rapporto ambientale - V.A.S. dicembre 2007) prevede specificatamente per

la scoria di acciaieria l'“incentivazione, previa analisi di fattibilità, dell'impiego della scoria al posto del materiale inerte utilizzato per i sottofondi stradali, anche attraverso la definizione di un accordo di programma che coinvolga il settore dei Lavori Pubblici dell'Amministrazione provinciale nella definizione di un capitolato tipo che ne preveda espressamente l'impiego nei nuovi interventi”.



## 4. ACQUA

L'acqua è una risorsa irrinunciabile per l'uomo. La conoscenza della disponibilità e della qualità dell'acqua è condizione essenziale di partenza per poter elaborare le strategie per una corretta tutela e gestione.

Negli anni l'utilizzo sempre più intenso ha determinato un cambiamento significativo del bilancio idrico di molti territori, spesso portando a una compromissione della qualità di questa risorsa. Questo è quanto evidenziato dal Programma di Tutela delle Acque (PTUA) lombardo.

È stato ritenuto necessario, nell'ambito del PTUA, incentivare una strategia mirata all'utilizzo sostenibile delle risorse idriche, fondata sulla protezione dei corpi idrici, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. In questo senso assume grande rilevanza, da una parte, l'individuazione per l'ambito fluviale di un Deflusso Minimo Vitale che garantisca la tutela dei diversi aspetti caratterizzanti il corso d'acqua, dall'altra, la delimitazione di situazioni di criticità della falda, a seguito di un eccesso di prelievi.

La definizione del Deflusso Minimo Vitale (quantità minima di acqua che deve essere assicurata per la salvaguardia del corpo idrico) per i fiumi lombardi ha evidenziato una serie di criticità, anche sul nostro territorio: è indispensabile,



per permettere un utilizzo sostenibile e per ridurre al minimo i conflitti fra utilizzatori a monte ed utilizzatori a valle del medesimo corso d'acqua, un'analisi della situazione attuale, basata sui dati raccolti nei primi anni di applicazione del Deflusso Minimo Vitale calcolato come previsto dal PTUA.

È da sottolineare, inoltre, come il fabbisogno idrico dell'industria lombarda sia diminuito negli ultimi anni, a causa della progressiva riduzione di alcune attività produttive, dell'automazione sempre più spinta dei processi produttivi e dell'introduzione di tecnologie a basso consumo d'acqua nonché alla certificazione ambientale dei processi produttivi. Anche nella nostra provincia le aziende hanno aderito alle richieste di riciclo e riuso dell'acqua, contribuendo a limitare il prelievo.

Il profilo di inquinamento dei corsi d'acqua nella Provincia di Brescia non è particolarmente tranquillizzante: la grande concentrazione di imprese produttive e di insediamenti urbani che da numerosi decenni caratterizza il nostro territorio ha comportato un serio deterioramento della risorsa.

Da tempo le imprese bresciane hanno aderito, in numero sempre maggiore, alla necessità di una riduzione dei carichi inquinanti dei fiumi, rispettando i limiti di concentrazione imposti dalla normativa ambientale e impegnandosi,

da un lato con sistemi certificati di gestione ambientale (ISO 14000), e dall'altro, insieme alla pubblica amministrazione, nella nuova sfida degli ultimi anni, l'Autorizzazione Integrata Ambientale.

Essa, infatti, prevede una modulazione dei limiti di emissione in funzione delle caratteristiche della zona nella quale l'impresa è collocata e delle migliori tecnologie europee per i vari settori produttivi.

Le Autorizzazioni Integrate Ambientali, rilasciate per la prima volta dalla Regione Lombardia nel 2007, sono ora di competenza delle Province.

Un passaggio di funzioni che ha caricato la Provincia di Brescia di un impegno estremamente gravoso.

L'Associazione Industriale Bresciana comprende le difficoltà organizzative della prima fase di transizione delle funzioni ed è disponibile, come sempre, al confronto con la pubblica amministrazione per un'analisi condivisa delle problematiche che emergono e per la ricerca di possibili soluzioni condivise.



## 5. LA STRATEGIA DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE IN CAMPO AMBIENTALE.

**Le attività istituzionali e le attività strategiche. La politica della prevenzione.**



L'Associazione Industriale Bresciana è da sempre impegnata a fornire assistenza ai suoi associati nella soluzione dei loro problemi ambientali svolgendo attività sia di assistenza e consulenza in campo normativo e legislativo che in quello tecnico-scientifico, svolta negli ultimi anni dalla sua struttura interna ECO 90.

Queste attività si sono nel tempo dimostrate non sempre adeguate a far fronte a problemi ambientali sempre più complessi, di interesse di interi settori industriali e spesso di tutta l'industria, la cui soluzione richiede il concorso congiunto di autorevolezza politica e tecnico-scientifica e difficilmente può essere affrontata e risolta da singole aziende, soprattutto dalle minori.

Da qualche anno AIB ha così affiancato a quelle tradizionali una seconda categoria di attività, definite strategiche, con le quali dare una risposta alle nuove e più complesse esigenze, attività che rispondono all'obiettivo primario di fare prevenzione, che hanno come comune denominatore la ricerca svolta ai massimi livelli scientifici e la valorizzazione dell'insostituibile e straordinario patrimonio costituito dalle strutture produttive dei suoi associati.

### **Gli strumenti attuativi: RAMET e CRAMER**

Per lo svolgimento di queste attività AIB ha operato, sino al recente passato, con una struttura di studi e ricerche interna, ECO 90, della quale ha chiamato a far parte le competenze tecnico-scientifiche più qualificate a livello locale e nazionale, dalle due università bresciane all'ENEA.

Questo modo di operare non solo ci ha consentito in questi anni di attuare una rigorosa politica della prevenzione, l'unica che riteniamo vincente, ma ha anche dato una risposta concreta ed autorevole al problema del trasferimento tecnologico alle piccole imprese, portando le aziende all'università e l'università nelle aziende, assicurando, nel contempo, la massima trasparenza nei confronti delle imprese, delle istituzioni e della pubblica opinione.

Forte dei successi ottenuti, AIB ha recentemente deciso di fare un ulteriore passo avanti, dando alla sua struttura

operativa impegnata sulle attività ambientali strategiche un'organizzazione in grado di assicurare continuità programmatica ai progetti e di coinvolgere in modo strutturale le sue aziende e gli enti istituzionali e di ricerca più autorevoli, costituendo due società consortili di ricerca ambientale applicata: la prima denominata RAMET e la seconda CRAMER.

Le due società hanno in comune alcuni aspetti fondamentali quali:

- la finalità, cioè la tutela dell'ambiente, perseguita attraverso la ricerca applicata su strutture proprie, di terzi e sugli stessi impianti produttivi delle imprese;

- lo schema organizzativo, con i suoi capisaldi gestionali composti da organi in cui sono presenti sia le massime autorità scientifiche del settore che esperti espressi dalle aziende e dai Soci;

- il riferimento alla struttura operativa di ECO 90, di cui condividono anche la sede.

Esse si differenziano, invece, ed in modo sostanziale, per l'assetto societario. Mentre infatti la Società RAMET è stata costituita con la partecipazione al capitale sociale di ventiquattro tra le maggiori aziende siderurgiche e metallurgiche associate ad AIB, che ne finanziano anche i programmi di ricerca, la Società CRAMER ha carattere misto,

pubblico - privato.

Nella compagine societaria di quest'ultima, insieme ad AIB che detiene la maggioranza del capitale sociale, figurano, infatti, soggetti pubblici come il Comune di Brescia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Camera di Commercio e l'ASM, ai quali si uniranno anche l'ENEA e l'Università Statale di Brescia, non appena avranno terminato i loro iter autorizzativi.

### R a p p o r t o i n d u s t r i a - a m b i e n t e - t e r r i t o r i o

Sino ad oggi, nella gestione dei problemi ambientali, le aziende hanno avuto come riferimento leggi, nazionali e regionali con relativi decreti e regolamenti applicativi e norme di vario genere, che fissano dei limiti alla immissione in ambiente di sostanze inquinanti. Ad esse, con qualche difficoltà per la loro non sempre facile interpretazione ed applicazione, si sono attenute.

Quelle più attente alla cura dell'ambiente e quelle operanti in particolari settori sono andate più in là



del semplice rispetto di tali riferimenti, adottando sistemi di gestione ambientale (ISO 14.000).

In un futuro molto vicino, per certi settori, già oggi, il rispetto dei parametri stabiliti da tali norme e leggi non sarà più sufficiente, molte norme sono già evolute verso il criterio della

compatibilità ambientale, che diventerà la caratteristica dominante delle norme ambientali.

Il criterio della compatibilità, paradigma dello *sviluppo sostenibile*, già oggi viene fatto proprio dagli organi di controllo per la valutazione degli insediamenti in rapporto al territorio.

Uno scarico o una emissione non sarà autorizzato più solo in base alla concentrazione di inquinanti, ma anche all'impatto che essi hanno sullo specifico sito in cui essi hanno luogo.

Mentre le leggi e le norme che fissano parametri sono valide indipendentemente dal sito in cui sono applicate, la compatibilità ambientale, quindi, varia da luogo a luogo, con la

conseguenza che aziende con carico ambientale identico ma localizzate in siti diversi dovranno adottare soluzioni impiantistiche diverse ed affrontare quindi costi diversi.

Per dare una risposta a queste esigenze, AIB ha dato vita ad alcune importanti iniziative descritte nei paragrafi seguenti

### Il progetto MAP

Le aziende dispongono, oggi, sul territorio, sulle attività che vi si svolgono e sull'ambiente di una enorme massa di informazioni messe a disposizione dalle pubbliche amministrazioni.

Queste informazioni raramente soddisfano le nuove esigenze delle aziende in materia di valutazione delle loro attività produttive.

Esse sono infatti disomogenee, spesso incomplete e di esse non si conoscono i criteri di qualità con i quali sono state prodotte, per cui sono difficilmente confrontabili tra di loro e con quelle provenienti da fonti diverse.

Ai fini della valutazione dell'impatto delle singole imprese sull'ambiente sono invece necessarie informazioni di carattere più puntuale, relative allo specifico luogo in cui esse operano, si localizzano o si rilocalizzano.

A tal fine le imprese debbono conoscere non solo il proprio rapporto con l'ambiente, ma anche quello di



tutte le attività che si svolgono sul sito in cui operano, devono cioè avere informazioni dettagliate sul traffico e sulle emissioni, così come sugli scarichi e sulla produzione di rifiuti e così via.

Per soddisfare queste esigenze, il progetto si propone di eseguire una raccolta sistematica dei dati disponibili, integrarli con informazioni relative allo specifico mondo delle aziende, provvedere alla loro misura diretta se mancanti o non reperibili presso le fonti tradizionali, valutare criticamente il carico ambientale delle singole attività antropiche (dal traffico agli insediamenti abitativi alle attività produttive, etc), prendendo in considerazione soprattutto le aree in cui esse hanno maggiore intensità, al fine di individuare aree con particolare densità di attività produttive ed elaborare e sperimentare criteri di gestione ambientale di comune utilità per tutte le imprese ivi localizzate;

### Il progetto VAS

In collaborazione con AIB, CRAMER sta avviando il progetto sperimentale dal titolo "PROGETTO VAS" avente un duplice obiettivo:

- individuare metodologie analitiche per l'elaborazione dei dati ambientali e socio-economici, al fine di definire indicatori significativi per lo sviluppo delle Valutazioni Ambientali Strategiche (VAS).

- sviluppare modelli di ottimizzazione per la localizzazione delle nuove attività industriali nel territorio bresciano.

Le valutazioni ambientali strategiche sono di competenza delle pubbliche amministrazioni ma il mondo delle imprese, nel suo complesso, non può ignorare le VAS per due importanti ragioni:

a) non rimanere estraneo ai processi di pianificazione con i quali le Istituzioni amministrano il territorio, apportando l'irrinunciabile contributo delle loro esperienze e delle loro esigenze:

b) le metodologie valutative delle VAS possono essere utilmente impiegate nelle scelte delle aree industriali, ottimizzandone la localizzazione sia dal punto di vista ambientale che economico.

Sul primo punto CRAMER intende dare vita un progetto pilota da attuarsi in collaborazione con un importante Comune bresciano impegnato in (Piani e Programmi) che richiedono VAS, con coinvolgimento delle aziende del luogo e messa a punto di linee guida da



proporre ad altri comuni interessati.

## Il progetto "rapporto dell'industria metallurgica con l'ambiente ed il territorio"

Nella pubblica opinione, soprattutto a Brescia, è diffuso il convincimento che le industrie che trattano rottami di metallo

e le aziende metallurgiche in genere siano tra le principali responsabili dell'inquinamento sia atmosferico che dei suoli e parole come (Policlorobifenili) e diossine sono, per il comune cittadino, di per sé sinonimi di pericolo mortale.

Il cittadino che vede i grandi pennacchi bianchi uscire dai camini delle aziende di

questo settore non sa che si tratta di vapore acqueo assolutamente innocuo e trova in essi la conferma delle informazioni troppo spesso diffuse da molti gruppi ambientalisti circa la libertà delle aziende di emettere fumi inquinanti senza alcun vincolo.

Si tratta sempre di affermazioni senza alcun fondamento tecnico e scientifico, mai supportate da dati di emissione reali.

Se è vero infatti che, come la maggior

parte delle attività produttive, le industrie del settore metallurgico e siderurgico non possono avere impatto nullo con l'ambiente, è altrettanto vero che queste operano oggi e da molto tempo, tutte, nel pieno rispetto delle normative vigenti.

Per dimostrarlo al di là di ogni ragionevole dubbio RAMET ha avviato da circa un anno un programma di ricerca estensivo, centrato sullo studio su base statistica molto ampia della correlazione tra le diverse tipologie di rottame e la composizione delle emissioni, prevedendo l'installazione di un sofisticato sistema di campionamento in continuo con il quale prelevare campioni da analizzare per tutti i più importanti composti inquinanti, a partire da PCB e diossine.

Il campionatore è previsto rimanga su ogni cammino per il periodo di tempo necessario a prelevare campioni corrispondenti a tutte le principali tipologie di rottame trattato.

## Impatto delle emissioni dell'industria metallurgica su ambiente e territorio.

Questo progetto di ricerca è il naturale complemento a quello sullo studio del rapporto rottame emissioni-ambiente sopra descritto ed è anch'esso, in corso di esecuzione da parte di RAMET da circa un anno.

Lo strumento cognitivo d'elezione per affrontare questa problematica è



rappresentato dai modelli matematici per la simulazione del trasporto, delle trasformazioni chimiche delle sostanze inquinanti e dei fenomeni di deposizione al suolo, che consentano oltre, che la valutazione di impatto, il controllo ed abbattimento delle emissioni.

In particolare, attraverso un'analisi modellistica integrata è possibile valutare correttamente il rapporto causa - effetto tra le emissioni di una sorgente e le concentrazioni prodotte per gli inquinanti emessi, separando i contributi tra le diverse sorgenti presenti sul territorio e quindi riconoscendo la responsabilità sui livelli di inquinamento misurati, nonché valutare l'impatto di inquinanti non monitorati o troppo costosi da misurare in continuo.

### **La riduzione dell'effetto serra.**

La Commissione Europea ha recentemente stabilito che i Paesi dell'Unione entro il 2020 dovranno produrre il 20% del loro fabbisogno energetico facendo ricorso a fonti rinnovabili.

L'Associazione Industriale Bresciana con l'intento di dare il proprio contributo al raggiungimento di questo difficile obiettivo avviando una iniziativa mirata a favorire la creazione di un reale mercato delle energie rinnovabili, oggi solo potenziale, ed a promuovere una reale cultura del

risparmio energetico.

Questa iniziativa, di grande importanza per le aziende e anche di significato sociale per la città di Brescia, ha il suo punto focale nella costruzione e gestione di un centro di ricerche energetiche (CRE), cioè di una struttura propria nella quale sottoporre a prova i sistemi energetici e di risparmio energetico immessi nel mercato nazionale ed internazionale presente e futuro, valutarne le reali efficienze, studiarne applicazioni ottimali sia a livello domestico che industriale, stimarne i costi reali di installazione ed esercizio e emettere i risultati a disposizione delle imprese e della popolazione.

Il CRE prevede spazi che consentano l'accesso sia delle scuole che dei cittadini comuni interessati ai problemi energetici, divenendo il luogo deputato a Brescia agli studi energetici, ai convegni ed alla ricerca sulle tecnologie innovative e sarà collocato, a tale fine, in un sito che ne consenta la massima visibilità ed accessibilità.



## Conclusioni

Qualche “storico dell’ambiente” potrebbe obiettare sull’eventuale prezzo pagato ambientalmente dal territorio per la presenza di importanti attività industriali in questi 50 anni.

Ma alla stessa stregua si potrebbe obiettare quale è stato il prezzo per lo

sviluppo economico in Italia e nel mondo: non si pensi che rifuggendo localmente dall’industria a favore di una società di soli servizi si risolvano i problemi ambientali. “Not in my back yard”, non nel mio giardino, è la sindrome che prevale oggi nella gente comune, forse inconsapevole o volutamente cieca al fatto che quello che non verrà

realizzato nel proprio giardino verrà fatto comunque altrove, da altri, con l’aggravante che probabilmente verrà fatto peggio e che se ne dovranno comunque subirne le conseguenze senza alcuna possibilità di controllo ed intervento.

La necessità di sottoporsi a regole ambientali sempre più vincolanti e di sviluppare tecnologie produttive via via

sempre nuove e meno impattanti sull’ambiente, sono, per l’industria bresciana, una consapevolezza acquisita con la quale confrontarsi giorno dopo giorno: è atto di responsabilità ambientale, allora, non certo rinunciare o affidare ad altri problemi e decisioni, ma accettare la sfida per un traguardo di sviluppo sostenibile.

Se nell’ambito di tale sfida, imprenditori, pubblica amministrazione, stakeholders, tutti insomma, parleranno il linguaggio della ricerca, del confronto scientifico, delle nuove tecnologie, e non quello della strumentalizzazione, allora tale traguardo potrà essere raggiunto.



Per informazioni, richieste o commenti scrivere a

**[stampa@aib.bs.it](mailto:stampa@aib.bs.it)**

L’AIB sarà lieta di fornire eventuali approfondimenti o delucidazioni sul tema trattato.